ELOGIO STORICO DI S. E. REVERENDISS. MONSIG. GIANNAGOSTINO...

Lucio Doglioni, Teodoro Viero, Fortunato Pasquetti

ELOGIO STORICO

DI S. E. REVERENDISS. MONSIG.

GIANNAGOSTINO GRADENIGO

VESCOVO DI CENEDA

DETTO NELL' ACCADEMIA

DEGLI ANISTAMICI DI BELLUNO

DAL CANONICO

LUCIO DOGLIONI

Il giorno xx. Maggio dell'anno

MDCCLXXIV.

I. NOn è vero, che tutti gli uomini, i quali pajono di morire interamente ſen muojano. A queſta miſera condizione ſoggiacciono ſoltanto coloro, i quali, avendo una vita neghittoſa ſenza merito, e ſenza fama condotto, periſcono nella memoria degli uomini, come ſe mai foſſero viſſuti, rimanendoſi il nome loro aſſieme coll'oſſa chiuſo dentro al ſepolcro; ma ſopra coloro, che hanno ſaputo e lodevolmente vivere, e ſaggiamente morire, e che ricchi di virtù hanno alla ſocietà con egregj ſtudj recato vantaggio e ornamento, non può la morte vantare altra ragione, che quella di ſtruggere, e in poca polve ridurre le loro fragili umane ſpoglie. Riposano in pace le onorate loro ceneri: e il nome loro eterno ſen vive di generazio-

ne in generazione, e ſen vola gradito e caro ſulle lingue di tutte le genti, che ſi compiacciono nel ragionare della loro ſapienza, e nell' annoverare le loro laudi. Voi ben vi accorgete, Accademici, che queſto mio favellare ad altro non tende, che a cercar motivi di conforto nella grave perdita, la quale con tanto danno, e rammarico noſtro abbiamo fatta del Chiariſſimo, e in ogni genere di virtù, e di dottrine ornatiſſimo Monſignor GIANNAGOSTINO GRADENIGO, Veſcovo di Ceneda, che era il decoro principale di queſta noſtra Società, e di cui mi è ſtato impoſto l'onorevole offizio di formare a norma delle noſtre iſtituzioni l'Elogio. Tante furono infatti le virtù, onde andava fornita quella benedetta anima, sì lodevoli furono le ſue applicazioni in tutto il corſo di queſta vita mortale, i frutti, che ci ha laſciati del ſuo ingegno, ſono così pregevoli, che non può dubitarſi, che immortale abbia ad eſſere la memoria di lui. Per queſto adunque io non avrò ad affaticarmi nel rintracciare gli argomenti delle ſue laudi; nè avrò parimenti a temere, che a' titoli della mia particolare venerazione ſi attribuiſcano gli encomj, che ſono ora per teſſere, poichè

ſcatu-

ſcaturiranno eſſi da una ſchietta e ſemplice narrazione delle ſue azioni, la quale, quanto è appoggiata alla verità più ſincera, tanto più è lontana da ogni macchia di adulazione.

II. Chiunque abbia della Città, e della Repubblica di Venezia la più leggiera cognizione non può ignorare l'antichità, lo ſplendore, e i meriti della Famiglia Gradenigo producitrice in ogni età di valoroſi Perſonaggi e nella prudenza del Civile governo, e nell' arte Militare, e nello ſtudio di tutte le diſcipline chiariſſimi. Dalla ſaviezza, e dalla deſterità di uno de' Principi di queſta Famiglia ſi riconoſce l'epoca più luminoſa del ſiſtema regolare, ſu cui appoggia la coſtituzione di queſta glorioſa Repubblica. Non v'ha coſpicua dignità, di cui non ſia ſtata fregiata; nè mancò ſino da' più lontani tempi chi l'abbia illuſtrata colla ſantità de' coſtumi, di che onorevole, e ſicura teſtimonianza ne fa S. Pier Damiani (1), che lungamente e con laude ragiona di Giovanni Gradenigo, illuſtre compagno della converſione di S. Pietro Orſeolo, diſcepolo ed amico di S. Romual-

 do,

(1) *In vit. S. Romualdi*. Vedi il *Fleury Hyſtoir. Eccleſiaſt. Liv. LVII.*

do, e imitatore delle loro più ſublimi, ed eroiche virtù. Da così illuſtre proſapia nacque adunque Monſignor Giannagoſtino Gradenigo l'anno 1725. a' 10. di Luglio, ed ebbe nel Batteſimo il nome di Filippo, ch'egli ritenne fino a tanto che vita ſecolare conduſſe. Ben può immaginarſi, che ſino da' primi anni gli ſia ſtata preſtata la più decoroſa, la più attenta e la più utile educazione; che vivendo egli ſotto gli occhi dell'Eccmo Sig. Girolamo padre di lui, Senatore, di virtù morali, e civili ornatiſſimo, amante di ogni buona arte, e nella Poeſia elegante ſcrittore, e ſotto la cuſtodia della madre, la Sig. Cecilia Molino Dama e per chiarezza di ſangue, e per vera pietà nobiliſſima; che l'eſempio ſcorgendo del Zio Eccmo Sig. Pietro, riguardevole Senatore, e celebre preſſo gli amatori degli ſtudj dell' antichità non meno pel copioſo Muſeo di Medaglie d'uomini illuſtri, di antichi Sigilli, e di altre ſomiglianti coſe, di quello che per l'inſigne raccolta di Documenti alla Storia della ſua Patria ſpettanti; e che preceduto nel corſo della vita, e calcando l'orme del fratello Eccmo Sig. Jacopo, che ora, già ampliſſimo Senatore, dopo aver ſoſtenuto con laude

de

de le Cariche militari dell'armata navale; è ſtato eletto Provveditor Generale della Dalmazia e dell'Albania, perſonaggio nelle Greche, e nelle Latine lettere verſatiſſimo, poſſeditore di un prezioſo Muſeo di Medaglie, che il numero di ſettemila oltrepaſſano, e oltre a ciò di rara bontà, e gentilezza fornito; ben può, io dico, immaginarſi, che ſino dalla più tenera etàa bbia egli ricevuti poſſenti e continui ſtimoli per incamminarſi ad una virtuoſa vita, degna di un Criſtiano, e perfetto Cittadino. Ma la fortuna propizia di aver ſortito sì nobile, e vantaggioſa iſtituzione, lontana da ogni mollezza, e da quelle inette luſinghe, che l'animo ſogliono guaſtare de' pargoletti, non ſcema in eſſo lui il pregio dell'ottima ſua indole, per cui corriſpondendo prontamente a' mezzi così favorevoli ſin d'allora promiſe quegli avvanzamenti maraviglioſi, che poſcia in lui ſi ammirarono. Imperocchè quanti non vi ſono, che di doni egualmente pregevoli dalla fortuna provveduti con danno di ſe ſteſſi, e con diſonore delle famiglie vergognoſamente ne abuſano?

III. S'accrebbe poi molto più l'aſpettazione di lui concepita, quando uſcito dall'

infanzia intraprese il corso metodico degli studj, cioè della lingua Latina, e delle umane lettere nelle scuole de' Padri Gesuiti, ove fra gli altri ebbe ancor per Maestro il Padre Girolamo Lombardi, soggetto pel suo valore già noto; poichè ben tosto si conobbe, che con lo crescer degli anni del pari l'ingegno in lui sviluppavasi, e maggior robustezza di giorno in giorno acquistava il giudizio.

IV. Intanto avvenne, che l'anno 1740. essendo stato al Padre di lui appoggiato il governo del Friuli, passò egli pure in Udine Capitale di quella Provincia, Città, che agli altri suoi fregi aggiunge ancor quello di aver in ogni tempo prodotto ottimi ingegni, e in ogni sorta di buona letteratura coltissimi. Fu adunque affidata colà la direzione de' suoi studj all' Ab. Domenico Ongaro (2), che sin d'allora per sodo sapere, e per vaste cognizioni si distingueva, il quale non solo negli esercizj Rettorici lo addestrò e le pure bellezze della Latina e Toscana Poesia gli fece conoscere, ma i veri

(2) Di questo benemerito suo Precettore parla con giusta lode lo stesso Monsignor Gradenigo in una lettera, che sta impressa nel Tom. IX. delle Memorie per servire alla [illegible]oria Letteraria a c. 487.

veri fonti gli aperse delle Greche e delle Latine Storie, e colla lezione degli aurei antichi Scrittori lo invogliò a ricercare con occhio critico la verità delle scienze, e nella meditazione di essi a raccogliere semi di universale erudizione. Quanto per una parte siffatta scuola riesciva profittevole al nostro giovinetto, ed addatta alla prontezza dell'ingegno, e alla tenacità della memoria sua, altrettanto eziandio seppe egli approfittare della buona occasione di ammaestrarsi nello studio della vita civile, e nel conoscimento de' doveri dell'uomo sotto la disciplina paterna. Imperocchè apprese egli dagli esempj del saggio Padre, come la dolcezza, l'affabilità, e l'integrità de' costumi di chi comanda rende grato l'impero, e la gravità, e la splendidezza lo fa divenir rispettabile. Quivi imparò, che se è necessaria la disugguaglianza posta fra gli uomini per legge di società, sarebbe poi gran delitto, che i più forti ne abusassero, che la moderazione dell'animo è il fregio più nobile di chi per gran nascita, e per fortuna si distingue nel mondo, e che l'esercizio della Religione, e delle morali virtù è il mezzo più certo di promuovere la felicità umana, ed è il vero arcano della scienza poli-

politica. Quanto bene si fosse egli sino da quell'età imbevuto di massime così importanti, e come tutto il pregio, e la necessità loro ne conoscesse chiaramente lo manifestò, quando poscia a Dio piacque di sollevarlo ai gradi sublimi della sua Chiesa, e di affidargli il governo spirituale de' popoli, come in seguito noi vedremo.

V. Ma se per queste ragioni il soggiorno di Udine fu grato, e vantaggioso al giovine Gradenigo ebbe egli poi motivo molto spiacevole di rammentarlo per la grave infermità, che ivi l'oppresse, e per cui rimase sconcio della persona, e fino che visse ad asmatiche affezioni sempre soggetto. La cagionevole salute sua non lo ratenne tuttavia dall'applicazioni più serie, nelle quali maggiormente innoltrandosi, comecchè vivendo nel secolo avesse potuto con ragione lusingarsi di pervenire a quegli onori, che giammai non mancarono nella famiglia sua, piacquegli di abbracciare lo stato Ecclesiastico, siccome il più opportuno a quel sistema di vita, che sin d' allora meditava d'intraprendere. Come però nel vestir l'abito Chericale vestì ancora il vero spirito di religione, così videsi tosto a frequentare con edificazione la Chiesa sua Parrocchiale di

S. Giu-

S. Giuftina, e nella celebrazione de' divini Offizj intervenire indefeffo, ed affiftervi affieme co' Sacerdoti e cogli altri Cherici.

VI. Quefto paffo gli aprì un nuovo corfo; imperocchè avendo in tal modo fatto prova di fua vocazione, determinoffi di ritirarfi in un Chioftro, dove la fantità, la dottrina, e la tranquillità dello fpirito fi accoppiaffero. Veftì egli dunque l'an. 1744. a' 19. di Marzo l'abito di S. Benedetto fra Monaci Cafinefi di S. Giorgio Maggiore di Venezia; e cangiato il nome di Filippo in quello di Giannagoftino fece il fuo Noviziato da prima fotto la direzione del Padre D. Giorgio Tiera, e pofcia dell'ottimo Padre D. Pietro Molino, che meritevolmente al Vefcovato di Bergamo è ftato innalzato. Quivi compì il corfo ordinario della Filofofia, e della Teologia, nelle quali facoltà ebbe per fuo Lettore il Padre Ab. D. Giambattifta Maratti uomo di fcienza e di valore; e ftudiò per alcun tempo eziandio Ragion Canonica nella Scuola del dottiffimo Padre D. Giovanni Morofini, già Vefcovo di Chioggia, ed ora alla Chiefa di Verona con applaufo univerfale traslatato. In tutte quefte fcienze fece in breve tempo maraviglioſi progreffi, di modo che avendo

fino

ſino dall'an. 1747. difeſo pubblicamente con laude, e con valore Quiſtioni Teologiche nella Chieſa di S. Giorgio, e uſcito appena dal Chericato, fu riputato capace di ſoſtenere il carico di Lettor Morale nel Moñaſtero medeſimo. Adempiva con ſollecitudine, e con merito l'addoſſatogli impiego; ma, come nelle quiſtioni letterarie la libertà di opinare non piace a certuni, che amano meglio le deciſioni fondate ſovra i ſiſtemi da eſſi abbracciati, di quello che la medeſima verità, la quale in modo diverſo s' inſegni, quindi avvenne, che il Prelato di quel Monaſtero ſi offendeſſe di una Lezione fatta dal Gradenigo ſopra la giuſtizia diſtributiva, ſebbene foſſe alla dottrina di S. Tommaſo interamente appoggiata. Ciò fu cagione, ch' egli doveſſe tralaſciare la Lettura di Teologia Morale; del quale avvenimento benchè niuna doglianza faceſſe, non oſtante gli amici ſuoi, che molti ne aveva, e che per la dottrina, e per le doti egregie dell' animo grandemente lo ſtimavano, ſi credettero in dovere di riparare il torto, ch' eragli ſtato fatto.

VII. Gli proccurarono però l' an. 1749. la Cattedra di Filoſofia nel Monaſtero di S. Benedetto di Mantova, ch' egli per due anni

anni con laude, e con ſoddisfazione di tutti ſoſtenne. Il qual corſo compiuto doveva paſſare alla Cattedra di Teologia; ma, poichè per iſtanze ricevute dal Proccurator Generale della Congregazione aveva il Padre Ab. Luzzara diſpoſto di quella Cattedra a favore di altro Monaco, onde moltiſſimo gli doleva, che aveſſe il Padre Gradenigo ad allontanarſi da quel Monaſtero, a cui recava profitto, ed onore, perciò fu che una Cattedra di Ragion Canonica, la quale in prima non ci era, ſi ereſſe, ed a queſta fu deſtinato. In queſto nuovo impiego eziandio aſſunto con prontezza di ſpirito, e con pari valore eſercitato corriſpoſe perfettamente all'aſpettazione. Ma, non contento già eſſo di preſtar ſolamente queſto decoroſo ed util ſervigio a quel Monaſtero, ad altri peſi, e certamente non lievi volentieri s'offerì. Traſportato da un vero amor alle lettere, e ſpecialmente a quella parte di eſſe, che riſguarda le Ricerche Critiche dell'antichità, alle quali ſenza dubbio i fondamenti della Storia ſi appoggiano, e perciò verſatiſſimo nella lezione e nell'intelligenza di Codici, e di carte antiche, ſi addoſsò la cuſtodia, e la regolazione dell' Archivio, e della Biblioteca; ne'quali impie-

pieghi e la ſua perizia, e il ſuo buon guſto diede ampiamente a conoſcere. Nello ſteſſo tempo però la ſua carità, e un ſentimento generoſo di renderſi a tutti benefico, che fu ſuo particolare carattere, gli ſuggerì di aſſumerſi la cura di udir le Confeſſioni nella Chieſa, e d'iſtruire i Commeſſi. Par veramente, che ciò foſſe baſtante ad appagare il di lui zelo; ſiccome infatti ſarebbe ſtato queſto a non pochi troppo gravoſo carico. Ma non baſtò al Gradenigo, il quale, più oltre ſoſpinto dal deſiderio di giovare altrui, accettò l'iſpezione ancora importantiſſima di ſopraintendere alla Infermeria. Quì fu, che troppo fervidamente ſecondando gl'impulſi del ſuo buon cuore, e ſenza riguardo eſponendoſi all'aſſiſtenza perſonale d'ogni ſorta d'infermi, contraſſe la malignità di una lunga, e graviſſima malattia, che preſſo a morte il conduſſe.

VIII. Tali erano le occupazioni del Padre D. Giannagoſtino nel tempo di ſua dimora in Mantova, tutto intento ad arricchire di pellegrine cognizioni il ſuo ſpirito, e tutto aſſieme applicato a diffondere ſopra gli altri gli effetti del ſuo bell'animo e cogli inſegnamenti, e coll'opere. Onde non è da maravigliarſi ſe la benevolenza, e la

ſti-

ſtima ſi foſſe conciliata di tutti i dotti, e valoroſi uomini, de' quali abbonda quella illuſtre Città, fra' quali mi baſta il rammentare per tutti il Conte Beltrame Criſtiani Governatore, e Gran Cancelliere, che ſeco lui ſtrinſe una tenera, e confidente amicizia, la quale mantenne poi ſino che viſſe. Io potrei quì por fine, o Accademici, al mio favellare, poichè il giudizio formato del Gradenigo da tanto perſonaggio, quanto ſi fu il Conte Criſtiani, grande conoſcitore degli uomini, e riputato preſſo tutte le Corti di Europa per uno de' più ſaggi, de' più ſperimentati, e de' più felici Miniſtri di queſto Secolo, e però con tanti argomenti di favore onorato dalla ſua Auguſta Sovrana, è di gran lunga ſuperiore a qualunque Elogio, che per me gli ſi poſſa formare. Ma, poichè molti ſogliono ne' paeſi lontani porre in comparſa quanto tengono di virtuoſo, e far brillare, quanto più poſſono, il loro ſpirito, la dove in Patria ritornando gran fatto di ciò non ſi curano, e al comune tranquillo vivere volentieri ſi abbandonano, piacciavi di conſiderar meco quale ſia ſtato il ſiſtema di vita tenuto dal noſtro Gradenigo nel ſuo ritorno in Venezia per aſſicurarvi, che niuna coſa fu

in

in lui più naturale, e costante, quanto il bene, e virtuosamente operare.

IX. Vi fu egli con istanza chiamato l'an. 1756. dal Padre D. Giorgio Tiera eletto in allora Abbate di S. Giorgio Maggiore, che desideravalo presso di se, perche fosse direttore del suo spirito; nè pote rifiutare gli inviti di un Prelato, che amavalo, e che presedeva al naturale suo Monastero. Ritornando però a Venezia ritenne tutti i titoli onorifici, che già godeva, ma insieme i molti pesi, che sosteneva in S. Benedetto di Mantova. Fra gli altri impieghi pertanto fu ad esso affidata la Custodia dell' Archivio, e della Biblioteca, di cui, se buon uso e per se stesso, e per gli altri sapesse farne, ne sono per l'uno sicuro testimonio le molte Opere da esso scritte, nelle quali antiche carte felicemente ci spiega, e non più intese notizie ci scopre, e per l'altra indubitata fede ne somministra la frequenza non solo de' più dotti Cittadini, ma ancora de' Letterati stranieri, che non meno per osservare quella nobilissima Biblioteca, di quello che per trattar seco lui a S. Giorgio concorrevano; i quali tutti chi in una, e chi in altra cosa ammaestrati, e tutti con ammirazione dell' ingegno prontissimo, e della

della rara memoria di lui se ne partivano. Imperocchè alla cognizione delle scienze più gravi, che professava, congiungeva una mirabile intelligenza delle Monete de' bassi tempi, dei Sigilli, e delle Genealogie delle più illustri famiglie d'Italia, e nella Storia Letteraria, e delle Chiese Vescovili era versatissimo.

X. Gli studj tuttavia, ne' quali con maggior fervore versava, ed a' quali sopra degli altri mostravasi affezionato, erano dei Sagri Libri, e della Storia Ecclesiastica. Quanto fosse avvanzato nello studio delle Sagre Scritture, e come avesse in proprio stile convertite le magnifiche espressioni, e le venerabili sentenze, che ne' libri dell'Antico, e del Nuovo Testamento si leggono, lo dimostrano abbastanza le Lettere Pastorali, e le Omelie, che di lui già si hanno alla stampa (3). Soleva egli chiamare la Bibbia il

B

(3) *Jo: Augustini Gradonico Episcopi Clugiensis, nunc Cenetensis Epistolæ Pastorales & Sermones Familiares ad Clerum & Populum Clugiensem. Accedunt Quæstiones dogmatico-morales &c. propositæ & definitæ &c. a Felice Carisio S.Th.D. Canonico Clugiensi & ejusdem Episcopi Theologo. Venetiis MDCCLXX. apud Simonem Occhi in 4.* Nel fine del libro hassi pur aggiunta la Pastorale a' Cenedesi per la sua traslazione alla loro Chiesa in data *Clugiæ IV. non. Jan.* CIↃIↃCCLXX., la quale è fregiata col disegno di un antichissimo Sigillo della Curia Vescovile di Ceneda.

il libro suo prediletto; ed appunto a questo suo sviscerato amore per lo studio de' sagri Libri si allude nel rovescio di quella Medaglia in argento, che due anni sono gli fu fatta coniare in Bologna rappresentante la Sagra Bibbia con questa Epigrafe: *Comedi illud & factum est in ore meo, sicut mel dulce*. Ez. cap. 2. Rispetto poi alla Storia Ecclesiastica non puossi averne più bella prova, quanto la sollecitudine, che dimostrò per promuovere questo dilettevole, ed utilissimo studio. Per consiglio, e per opera massimamente di lui fondossi in Venezia l'an. 1762. un' Accademia di Storia Ecclesiastica composta di valorosi personaggi di varj Ordini Regolari, tutti professori di sacre scienze ne' loro Monasterj, e Conventi. Ad intendere il pregio di tale Società, che nella Biblioteca di S. Francesco della Vigna raunavasi, non ci vuol più, che sapere, come Presidente di essa erane il chiarissimo Monsignor Giovanni Morosini, e Segretario il nostro Gradenigo (4). Questa Ac-

(4) Oltre Monsignor Morosini, che dell'accennata Accademia era Presidente, e Monsignor Gradenigo, che erane Segretario, si annoveravano fra Socj Monsignor Andrea Ganassoni, già Pubblico Professore di Ragion naturale, ed ora Arcivescovo di Corfù, il P. Tommaso Antonio Contini, noto all' Ita-

Accademia prometteva molta gloria agli Associati, e molto vantaggio alla Repubblica Letteraria. Imperciocchè in una Radunanza delli 13. Decembre del 1762. aveva ella concordemente approvato il Discorso tenuto dal P. Lettore D. Fortunato Mandelli, con cui si propose il metodo da seguirsi nell'avvenire, quale era di dovervisi trattare le Questioni tutte proposte di Secolo in Secolo dall'incomparabile P. Mabillon nell'egregio suo libro *De Studiis Monasticis*, per dare poi alla luce un grandioso corpo di Antichità Cristiane, e di Sto-

 ria

lia per le sue opere, il P. D. Fortunato Mandelli e pe' dotti suoi Scritti, e per la continuazione della nuova Raccolta Calogeriana di Opuscoli benemerito delle lettere, nè fra gli altri, che il numero di ventisei componevano col nome di *Fondatori dell' Accademia*, valenti soggetti, devo ommettere due chiari personaggj dell'Ord. Conventuale di S. Francesco, il Padre M. Ferrigo Lauro Barbarigo eccellente Teologo, ed Oratore, ed il Padre M. Antonio Sammartini, già Provinciale di S. Antonio, versatissimo ne' sacri studj, e che nell'edizioni di ottimi libri utilmente s'impiegò, ed Accademico nostro. Il Sigillo di quest' Accademia era il Monogramma di Cristo coll' A ed Ω ne' lati. Di questa notizia, e di molte altre al presente Elogio inservienti io sono debitore al non meno dotto, che gentile Sig. Ab. Giambattista Schioppalalba, che il Catalogo degli Accademici tratto dalla Stampa in data de' 6. Maggio 1762. mi ha comunicato.

ria Ecclesiastica. Ma quanto era lodevole un così pio, e così saggio stabilimento, e ad illustrare la Ecclesiastica erudizione proficuo, altrettanto è da dolersi, che quasi nel suo nascimento sia mancato, e che una Società così rispettabile in quella Dominante non siasi perpetuata.

XI. Non poteva lo splendore di tante virtù rimanersi ristretto nel Chiostro, sicchè, isfavillando al di fuori, non eccitasse il comun desiderio di vedere un tanto uomo nato per giovare altrui sopra il candelliere della Chiesa collocato, onde più ampiamente di sì bella luce goder si potesse, e più largo campo a lui si prestasse d'isfogare l'animo suo benefico, e generoso. Offertasi però l'occasione della vacanza del Vescovato di Chioggia, l'anno stesso 1762. l'Eccmo Senato a' 26. di Settembre, fra molti altri a quella Chiesa proposti, con pienissimi voti in Vescovo lo nominò, comprovando col gravissimo suo giudizio la comune opinione. Di questo avvenimento, per cui si rendeva giustizia al di lui merito, se ne furono lieti tutti quelli, che lo conoscevano, fu poi sommo il giubilo dell'Accademia sua; e vollero que' dotti Socj darne di esso pubblica testimonianza

con

con una ſolenne pompoſa riduzione, nella quale, recitando molte loro compoſizioni, feſteggiaron la di lui eſaltazione. Inteſe con gaudio queſta elezione anche il Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., il quale beniſſimo conoſceva il valore del benemerito ſuo Concittadino, e della ſua compiacenza ne diede pur ſegno, conſagrandolo in Veſcovo egli medeſimo l'ultimo di Novembre dell'anno ſteſſo, e dando alla ſagra funzione compimento con eſpreſſioni di ſtima ſincera, e di parziale affezione verſo di Monſignor Gradenigo. Lontano per verità era l'animo di lui dall' aſpirare all' Eccleſiaſtiche dignità, e perchè di modeſtia ripieno, e perchè anche conoſceva, che l'inferma ſalute ſua mal poteva addattarſi ſenza grave nocumento all' aſſidua applicazione, e alla vita faticoſa, che è tenuto un Veſcovo di condurre.

XII. Ma, poichè a sì grave, e onorevole peſo ſi aſſoggettò, non ebbe maggior premura, che quella di portarſi alla ſua Reſidenza per adempiere con eſattezza a' doveri del ſuo Paſtoral Miniſtero. Quivi applicatoſi all' oſſervanza dell' Eccleſiaſtica diſciplina, all'aumento del culto Di-

 vino,

vino, all' avvanzamento delle lettere, e con dotte Paſtorali, e con fervoroſe Omelie eſortava il Clero, e tutto il ſuo Popolo alla Criſtiana virtuoſa vita, precedendo egli ad ognuno cogli eſempj di caritatevole ſollecitudine, viſitando la ſua Dioceſe, ed accorrendo ai biſogni di tutti liberale, affabile, modeſto, ed umile. Il tempo, che dalle pubbliche cure gli ſopravvanzava, indefeſſo impiegavalo in letterarj eſercizj, o ultimando que' lavori, che aveva già incominciato, o alcun nuovo apparecchiandone; onde molte belle produzioni del ſuo ingegno ſi videro comparire alla luce, che da' letterati con piacere, e con applauſo furono accolte. Fra queſte non devo già tacer quelle, che per dimoſtrare la ſua affezione a quella Città, e per illuſtrar le memorie di eſſa compoſe, cioè e le due Diſſertazioni, una ſopra le Reliquie de' SS. Fratelli Martiri Felice, e Fortunato (5), e l'altra intorno il Monaſtero di S. Giambattiſta de' Monaci Ca-

(5) *De' Santi Fratelli Martiri Felice, e Fortunato Protettori di Chioggia, e delle loro reliquie Diſſertazione*. Sta inſerita nella *Nuova Raccolta di Opuſcoli* Tom. XVI. p. 199. e ſegg. dell' an. 1768.

Camaldolesi (6), e la serie de' Rettori di Chioggia; opera molto più ampia, nella quale, oltre aver pubblicati gli antichi Fasti Pretorj, di notabili giunte gli arricchì, e adornolli di una lunga Prefazione, e di copiose, ed erudite annotazioni, nelle quali moltissimi fatti a quella Città appartenenti si illustrano (7). Nè questo è il solo argomento, che dimostrò a Chioggiotti dell'amore, e dell' impegno suo di promuovere nella Città loro la più colta letteratura. Imperocchè, avendo già essi fondata un' Accademia di belle lettere, in cui gl' ingegni de' Cittadini si esercitassero, non solo animolli a sì lodevole opera, ma volle egli, che n'era Protettore, essere compagno de' loro studj, recitando le pro-

(6) *Notizie Istoriche della Chiesa, e Monastero di S. Giovanni Battista de' Camaldolesi in Calmaggiore fuori di Chioggia*. Si hanno impresse nella accennata *N. R.* Tom. XVII. Opusc. IX. an. 1768.

(7) *Serie de' Podestà di Chioggia. Venezia* 1767. *appresso Carlo Palese, in* 4. Ancorchè il nome di Monsignor Gradenigo non leggasi, raccolgesi tuttavia dalle parole della Dedicatoria a S. E. il Sig. Paolo Baglioni, ch'esso n' è l'autore; dicendo nella stessa i Deputati della Città di Chioggia, che furono gli editori dell' Opera *esser frutto di sommo scrittore, ed illustre gentiluomo della vostra Patria, amicissimo, ed amantissimo vostro, e della Città nostra Vescovo zelantissimo*.

prie composizioni (8); e affine di mantenerli costanti nel buon proposito, e d'incoraggirli vie più fece, che nel Vescovile Palagio le Raunanze si tenessero, le quali, siccome erano regolari di cadaun Mese, così terminavano tutte in una lieta, e nobile cena, che facevasi da Monsignore agli Accademici apprestare; nella quale, come a Vescovo di alto lignaggio conviensi, nè la parsimonia avevasi a rimproverare, nè la soverchia lautezza alimentatrice della ghiottoneria potevasi criticare; ma il pregio di queste geniali cene, più che in altro, riconoscevasi nelle erudite disputazioni, e ne' giocondi discorsi, che a guisa degli antichi Dipnosofisti in esse tenevansi. Conosceva benissimo Monsignor Gradenigo quanto vantaggio a' buoni studj dee provenire da queste letterarie società, se da uno spirito concorde, e libero da ogni privata ambizione fossero animate, e al solo og-

(8) Delle cose dette da Monsignore nelle riferite occasioni abbiamo una *Lezione sovra un' antica lucerna di Bronzo recitata nell' Accademia Letteraria di Chioggia la sera degli otto di Giugno, essendo Arciconsolo il Sig. D.r Bartolommeo Bottari Medico Fisico, che propose per argomento la Mitologia* inserita nel Tom. III. della *Bibliot. di Storia Letterar.* a c. 389.

oggetto del pubblico bene ſaggiamente dirette; e però affaticavaſi a mantener vivo il fervore in tutti, animandoli a cooperare al gran fine della comune felicità col cercare i ſolidi vantaggj delle ſcienze, e col diffondere i veri lumi, che nelle azioni morali guidano l'umana ragione. Ma, come avviene troppo ſpeſſo, che le migliori deliberazioni per innaſpettate lieviſſime cauſe vengono impedite, ebbe pur egli a provar dolore nel veder fraſtornato per altrui cagione un così utile intertenimento, e sì virtuoſa raunanza diſciolta; al qual diſordine avrebbe per altro recato rimedio, ſe più lunga in quella Città foſſe ſtata la ſua dimora. Avrebbe del pari effettuato l'altro importantiſſimo progetto, ch'egli avea diviſato, e per cui aveva eziandio i mezzi opportuni rinvenuto, e diſpoſto, di fondare un Seminario di Cherici in quella Città, che in prima non ci era; argomento eſſenzialiſſimo per le conſeguenze vantaggioſe, che dovevano derivarne, e che quanto difficile a condurſi a fine, altrettanto impegnava tutto il fervore di Monſig. Gradenigo; ſe non che, dovendo in breve da quella Chieſa allontanarſi, laſciò tutto l'onore di eſeguire così bell'opera all'illuſtre ſuo Succeſſore.

XIII.

XIII. A gran fatica aveva egli potuto esimersi dalle istanze del Pontefice Clemente XIII., il quale nella vacanza dell' Arcivescovato di Corfù l'anno 1765. avvenuta, considerando il bisogno, che sempre tiene quella Chiesa di essere governata da un Pastore veramente dotto, e prudente, aveva destinato di trasferirlo a quella Sede. Questo giudizio del Sommo Pontefice, e lo splendore di una maggior dignità, che gli recavano onore, non ebbero forza sul di lui animo per istaccarlo dalla sua Chiesa, ad onta eziandio delle tenui rendite, onde n'è il Vescovo provveduto. Ma non potè poi rinvenir ragioni per sottrarsi dalla volontà risoluta del Pontefice stesso, il quale nell'anno 1768. a' 19. Settembre stimò bene di consegnargli il governo della Chiesa di Ceneda. Benchè di mala voglia dovette egli assoggettarsi a codesta traslazione, la quale per altre vicende, che quì non importa di raccontare, gli riescì molestissima; sebbene in questa ancora abbia egli dato argomenti della sua prudenza, e della moderazione del suo animo.

XIV. Sentì ben egli vera consolazione, quando, tolti quegli impedimenti, che lo ten-

tennero pel corſo di quaſi due anni lontano dalla nuova ſua Chieſa, potè l'anno 1770. a' 23. di Marzo ad eſſa accoſtarſi, e farvi due giorni dopo il ſolenne Pontificale ſuo ingreſſo, che con grande eſultanza di tutta quella Città fu celebrato. Nella quale occaſione, oltre gli applauſi di molti Poeti, fu lodato con elegante latina Orazione dal Dottor Giambattiſta Modolini (9); e lo ſteſſo Monſignore con una dotta, e piiſſima Omelia fece per la prima volta ſentire al ſuo popolo la ſua voce. Intrapreſo adunque da Lui con quel coraggio, ch'è proprio delle grandi anime, l'eſercizio della nuova reggenza, nulla più ardentemente bramava di quello, che gli ſi preſentaſſe l'opportunità di ſegnalare con qualche atto di beneficenza il ſuo zelo. Il Seminario de' Cherici ne divenne ben toſto lo ſcopo; nel qual luogo, oltre la vigilanza acciò foſſe mantenuta una vera diſciplina, e che di ottimi Maeſtri foſſe provveduto, ſomma attenzione poneva, perchè

(9) *Ad Johannem Auguſtinum Gradonicum P.V. Monachum Caſinenſem a Clugenſi ad Cenetenſem Epiſcopatum translatum Gratulatio Joh. Baptiſtæ Modolini S.Th. D. & Scholarum Seminarii Moderatoris &c. Cenetæ 1770. Typis Jo: Dominici Cagnani* in fol.

chè nulla del convenevole sostentamento avesse a mancare agli alunni, nè mai sofferì, che per iscarsezza di rendite, o per difficoltà di riscossioni, come più d'una volta avvenne, cosa alcuna del consueto a'Cherici si sottraesse, ma prontamente col proprio dinaro al bisogno supplì. Da questa generosa sollecitudine ottimo frutto ne colse; poichè, se da' Seminarj trar si devono probi, e valenti Sacerdoti, che nel servigio della Chiesa utilmente si occupino, provò egli il contento di vedere la gioventù, dalla quale era non meno amato, che riverito, attenta nell'adempimento de' proprj doveri, e infervorata nell'acquisto delle scienze. Non minore fu la predilezione, e la premura, ch'egli mostrò verso il Capitolo de' suoi Canonici. Ravvisando egli in essi la porzione più nobile, che il Senato formava della sua Chiesa, e conoscendo, come nella concordia, e nell' unione degli animi consiste il buon ordine, abbracciò volentieri tutte le occasioni di far conoscere la stima e l'affetto, che per essi nutriva. Come però vide, che non per anche erano adorni di quelle divise, che negli ultimi tempi a' Canonici delle altre insigni Cattedrali erano state

con-

concedute, proccurò, e volle con ſuo Decreto, che di tale ornamento godeſſero; onde fregiati di Croce d'oro, e d'inſegne Prelatizie veſtiti aveſſero a comparire.

XV. Del rimanente quanto foſſe diligente, cauto, ed eſatto nel diſpenſare i Divini Miſterj, ne può far fede il ſommo ſtudio, e l'iſquiſita diligenza, che nell'elezione de' Parrochi adoperava. Molti eziandio fra noi ſteſſi poſſiamo far buona teſtimonianza di queſto ſuo zelo, che nel proſſimo paſſato Settembre lo abbiamo veduto eſercitare la viſita di alcune Parrocchie a noi confinanti; e nella lunga funzione di conſegrare un nuovo Tempio (10) non ſo, ſe più abbiamo ammirato la divozione, che iſpirava ne' ſpettatori, o ſe più ci prendeſſe compaſſione di lui, che mal reggenteſi per la ſtanchezza, e anſante d'uno in altro luogo trasferivaſi, tratto tratto per la difficoltà del reſpiro fermandoſi; e maggiormente allora, che quaſi portato ſul pulpito l'udimmo recitare una divotiſſima Omelia, nella quale non meno la gravità de' ſentimenti, la nitidezza dello ſtile, la for-

(10) Conſagrò Monſignore la Chieſa Maggiore della Terra di Mel l'anno proſs. paſs. 1773. addì 5. Settembre.

forza delle espressioni, di quello che la pietà, il zelo, e la santità risplendevano.

XVI. Ma della prudenza, e saviezza di lui grandissima negli affari di maggior importanza non ci lascia dubitare il giudizio dell'Augusto Senato Veneziano, il quale nelle gravi discordie delle due Ville di Ogliano, e di Scomigo, con raro esempio, delegò la cognizione di que' lunghi litigj a Monsignor Gradenigo, ed arbitro ne lo costituì, nel qual affare versando con prontezza, e con maturità, al desiderato fine il condusse.

XVII. Non sono questi lievi argomenti del suo valore, e dell'animo suo benefico, e sempre intento ad altrui giovamento; ma ce ne, avrebbe prestati molti più, e più illustri eziandio, se i mezzi, che faceva d'uopo d'impiegare, avessero corrisposto al fine, che si aveva proposto, e se più lungo fosse stato il corso di questa sua vita mortale.

La crudel malattia, che in tutto il corso de' suoi anni lo afflisse, in questi ultimi tempi con maggior forza opprimevalo, sicchè addolorato dall'angustia quasi continua di spirito era costretto a cercare qualche alleviamento, onde nel pensiero della mor-

morte ad ogni momento vicina non gli riesciſſe nojoſo lo ſteſſo ſentimento del vivere. Magnanima veramente ſi era la coſtanza ſua, ſe non ſolo non udivaſi a lagnarſi giammai di così penoſo infortunio, ma con tutta ſerenità di volto ne ragionava, e talora eziandio ſopra il difetto del ſuo corpo ſcherzava, eſſendo giunto per ſino a formarne un Poemetto, che a taluno de' ſuoi amici leggeva. Miglior modo però non trovava di alleviare ſe ſteſſo, quanto ciò che a molti altri ſaria ſtato peſo; io voglio dire l' applicazione agli ſtudj, e maſſimamente a quelli, che riguardano le Storie de' baſſi tempi, pe' quali nutriva ſingolare diletto.

XVIII. Uſava egli gran ſollecitudine, e fu pur queſto ſuo prudentiſſimo avvedimento, di avere nella ſua caſa perſone dotte, ſaggie, da bene, ed erudite, colle quali ſi compiaceva di comunicare i ſuoi ſtudj, e provava in tale intertenimento a' ſuoi dolori qualche ſollievo. E in verità non par credibile, che un uomo aggravato dal peſo delle Veſcovili incombenze, e aſſieme oppreſſo da continuo malore, abbia potuto a tante coſe applicarſi e tante coſe operare, e tante belle produzioni del proprio

prio ingegno pubblicare, ſiccome ha fatto il noſtro Monſignor Gradenigo.

XIX. Eraſi egli proccurata una copioſa raccolta di ſcelti libri, la quale avea fatto in una ſtanza del ſuo Palagio collocare, ed avevala arricchita di gran numero di rare edizioni del Secolo XV., e di molti bei Codici a penna; imitatore anche in queſto de' più illuſtri Prelati, i quali ſaggiamente penſarono, che nella Caſa di un Veſcovo, il quale deve eſſere Maeſtro degli altri, l'ornamento di una Biblioteca ſia molto più pregevole dei ben teſſuti pellegrini drappi, e de' ricchi ſuperbi arazzi. Poſſedeva innoltre un Muſeo di Medaglie d'uomini illuſtri e pel numero, e per la rarità aſſai riguardevole; e così pure aveva acquiſtata una ſerie copioſiſſima di Monete de' baſſi tempi di tutte le Città d'Italia, e maſſime Veneziane, delle quali poteva dirſi, che n'era completa la ſerie. A tutto queſto aggiungete ancora una bella raccolta di antichi Sigilli, e di Bolle di piombo d'ogni genere, ma ſpecialmente Pontificie, di cui fra poco vi farò di nuovo parola. Per farvi comprendere il pregio di sì ricco Muſeo, baſta, a mio credere, ch'io vi ricordi, come il noſtro Monſignore dopo

la

la morte dell'Ab. Giovanni Brunacci, antiquario di celebre nome, aveva fatto acquisto del Museo di lui composto di Monete, e di Sigilli de' bassi tempi, e che vi faccia sapere, come esso non formava, che una piccola porzione della sua cospicua raccolta, la quale ora è passata ad accrescere l'altra, anche prima abbondantissima, dal Senator Jacopo suo Fratello posseduta.

XX. In mezzo a questi tesori di antichità dimenticava le amarezze dell'inferma salute, intento a tessere esattissimi Cataloghi, corredati di osservazioni erudite e de' suoi Codici, e delle Medaglie, e delle Monete, e de' Sigilli. Stava peraltro specialmente occupato a scrivere un' Opera Universale sopra gli antichi piombi, e sopra l'uso di sigillare in piombo, lavoro, che a' letterati sarebbe gratissimo riescito; poichè ciò, che il Muratori ne ha scritto, ed altri autori di passaggio ne han detto, è scarsa cosa a quanto può abbracciare questo argomento. Di essa tuttavia egli aveva la Prima Parte compiuto, la quale comprende i Piombi, o siano le Bolle Pontificie, ed avendola già per la stampa allestita (11),

(11) Il titolo di quest'opera, in cui Monsignor Gradenigo faceva uso del nome Accademico di Ar-

avevala dedicata a Monsig. Giuseppe Garampi Nuncio Apostolico all'Imperial Corte di Vienna, Prelato di altissima dottrina fornito, e per l'eruditissime sue Opere chiarissimo, e che io quì nomino a titol di onore. Nè guari già andrà, che potremo noi di sì bel lavoro godere; poichè è giunto nelle mani del dottissimo Padre D. Fortunato Mandelli, che in alcun Tomo dell'utilissima sua Raccolta al pubblico ne farà dono.

XXI. Sarebbe ora tempo, che io di proposito vi ragionassi, o Accademici, e de' studj suoi, e de' scritti, che ci ha lasciati, affinchè nell'esame eziandio di questa parte delle sue azioni voi poteste maggiormente confermarvi, che quanto egli era di grandi talenti, e di vera penetrazione dotato, altrettanto era ottimo il di lui cuore, e sempre rivolto a giovare, ed a fare piacere altrui. Ma, poichè mel vieta la brevità, che a un Elogio conviensi, contenterommi di accennarvi i titoli soli delle sue Opere, e di esporvi brevemente i motivi, che a scriver lo mossero. Imperocchè niun pen-

cadia sarà: *De' Piombi Diplomatici Pontificj Sintagma, ovvero Saggio d' una Dissertazione dell' uso di sigillare in Piombo ne' secoli di mezzo di Stellisco Ambraciense P. A.*

pensiero di vanità a ciò certamente lo spinse, da cui fu tanto lontano, che la maggior parte dell'Opere sue senza apporvi il proprio nome, o con nome Accademico pubblicò; nè certa brama, che troppo spesso gli animi tiranneggia de' letterati, di voler sovrastare nelle opinioni, albergò nel suo cuore: onde, se talora parere dagli altri diverso sostenne, ciò fece con tale moderazione, che niuno se n'ha potuto dolere. L'unico suo piacere si era di scoprire qualche nuova verità per giovarne gli amici, e gli amatori de' buoni studj. Così egli pubblicò, o per dir meglio permise, che l'Ab. Brunacci pubblicasse quelle due lettere allo stesso dirette, nella prima delle quali l'uso de' Monasterj doppj in Venezia si prova, nell' altra della Famiglia Candiana ragionasi col fondamento di antichissime Carte, che nell' Archivio rinvenne di S. Giorgio Maggiore (12). Così varie altre lettere acconsen-

 tì,

(12) *Due lettere di Dorasio Accademico Agiato al Ch. Sig. Ab. Giovanni Brunacci, nella prima delle quali si prova l'uso de' Monasterj doppj in Venezia. Nella seconda si dimostra, che li Conti, che dominarono Padova, e Vicenza nell'* XI. *Secolo erano della Famiglia Candiana de' Dogi di Venezia. In Venezia* MDCCLX. *presso Antonio Zatta* in 8. Fra gli Agiati di Roveredo Monsignor nostro portava il nome di *Dorasio*.

ti, che s'imprimessero sopra varj argomenti di erudizione nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (13); imperocchè moltissimo egli ajutò gli editori di quel foglio perio-

(13) Nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* stampate dal *Valvasense*, e nelle *Nuove Memorie* Sette lettere di Monsignor Gradenigo vi sono inserite, delle quali riferiremo quì gli Argomenti, e le date. I. *Sopra un Zecchino di Dombes piccolo Principato di Francia*, in data di Venez. 15. Dec. 1757. Tom. IX. a c. 402. II. *Sopra Augusto Udinese*, detto il *Vaticinatore*; da S. Giorgio Maggiore 15. Nov. 1756. Tom. cit. p. 487. III. *Sopra un Documento del* 1404. *intorno a Giovanni Querini Arcidiacono di Torcello*. Venez. 26. Novem. 1757. Tom. XI. p. 114. IV. *lettera, in cui s' illustrano quattro Monete de' secoli di mezzo*, cioè *una dell' Arcivescovo di Vienna in Francia, altra d' Aconry Città dell' Irlanda, terza di Savona, ed ultima de' Conti di Gazoldo*. Venez. 11. Ottobr. 1758. Tom. XII. a c. 305. V. *Lettera*, o piuttosto Dissertazione, *sopra i Poeti Laureati, ove si da ragguaglio di una Dissertazione Francese dell' Ab. di Resnel con alcune osservazioni aggiunte*. Venez. 8. Marzo 1759. Tom. I. Delle *Nuove Memorie* c. 276. e segg. e 305. e segg. VI. *Sopra i Codici del Monastero di Polirone; e nella stessa si pubblica un Catalogo de' Romani Pontefici fino a Zaccaria*. Venez. 7. Marzo 1759. Tom. II. delle N. M. a c. 42. VII. *Lettera al Sig. Girolamo Zanetti*, con cui illustra Monsignor Gradenigo *alcuni Documenti dell' Archivio di S. Giorgio*. Venez. 4. Maggio 1761. Tom. V. delle N. M. p. 150. ed è in risposta ad una dello stesso Ch. Zanetti, che trovasi nel Tom. cit. a c. 145., con la quale egli loda le due lettere dirette all' Ab. Brunacci, di cui si è parlato nella Nota superiore.

riodico, ſiccome pur molto e il Ch. Lami nelle ſue Novelle Letterarie, e gli Scrittori del Nuovo Giornale, che in Venezia ſtampavaſi. Per dar ſegno parimente a' Serravalleſi dell'affezione, che ad eſſi portava, e per aſſicurar agli ſteſſi la gloria di aver avuto fra' ſuoi Concittadini i celebri Giannantonio, e Marcantonio Flaminj pubblicò quella lunga Lettera, che indirizzò all'eruditiſſimo Ab. Bartolommeo Sabbionato, leggiadro Poeta, e delle buone lettere benemerito coltivatore (14). Ciò per altro, che maggiormente ebbe a cuore, ſi fu l'illuſtrare le coſe appartenenti alla ſua Congregazione, e le geſta, e gli ſcritti degli uomini riguardevoli di eſſa. Per queſto diede alla luce un Calendario del Secolo XII. ſpettante al Monaſtero Benedettino di Polirone (15), e adornollo di ottime oſſer-

(14) *Se Giannantonio, e Marcantonio Flaminii ſi poſſano chiamar Serravalleſi, e qual epoca natalizia ſi debba al primo di quelli aſſegnare Lettera di* D. Giannagoſtino Gradenigo *Veſcovo di Ceneda al Sig. D. Bartolommeo Sabbionato Sacerdote Mottenſe*. N. R. *Mandelliana* Tom. XXIV. Opuſc. I. a c. 1. e ſegg.

(15) *Calendario Polironiano del XII. Secolo illuſtrato da un Socio Colombario* (cioè dal noſtro Monſig. Gradenigo) *al Ch. P. Giandomenico Manſi &c.* (che fu poſcia Arciveſcovo di Lucca). *Venezia preſſo Antonio Zatta* 1759. in 8.

vazioni, nelle quali molti particolari di ſagra, e profana erudizione ſi riſchiarano, e diſtinte in altrettanti Opuſcoli ſcriſſe le Memorie, e le Vite di Giovanni Cornaro Ab., e Preſidente della Congregazione di S. Giuſtina di Padova (16), di Arnoldo Wion (17), di Dionigi Faucher (18), d' Innocenzo Ceſi (19), di Giambattiſta Nani (20), e del gran Cardinale Gregorio Corteſe (21), di cui egli proccurò, che le Ope-

(16) *Memorie intorno a Gio: Cornaro Ab. &c. raccolte da un Monaco della Congregazione medeſima, e indirizzate al Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli Patrizio Breſciano*, impreſſe l' an. 1758. nel Tom. II. della N. R. Calogeriana a c. 165. e ſegg.

(17) *Memorie Iſtorico-Critiche intorno la vita, e gli ſcritti di Arnoldo Wion Monaco Bened. Caſineſe;* ſi leggono nel Tom. IV. della N. R. Calogeriana a c. 403. e ſegg. dell'an. 1758.

(18) *Memorie Iſtorico-Critiche intorno la vita, e gli ſcritti di Dioniſio Faucher Monaco Benedet. Caſineſe*, nel Tom. V. della cit. N. R. dell' an. 1759. a c. 257.

(19) *Memorie Iſtorico Critiche intorno la vita, e gli ſcritti d' Innocenzo Ceſi Monaco Benedettino Caſineſe*, nel Tom. VI. della ſuddetta N. R. dell' an. 1760. a c. 309.

(20) *Vita del Venerabile Servo di Dio D. Giambattiſta Nani Patr. Ven. Monaco Bened. Caſineſe di S. Giorgio Maggiore a S. E. il Sig. Bernardo Nani Senatore ... Venezia, appreſſo Antonio Zatta* 1761. in fogl.

(21) Le Opere del *Card. Corteſe*, alle quali ſta premeſſa la Vita ſcritta da *Monſignor Gradenigo* diviſe in due Tomi in 4. compariranno fra poco alla luce colle Stampe *Cominiane* di Padova.

Opere tutte si ristampassero con notabili giunte, e colla Vita, che a tale oggetto da esso fu stesa. Ma non abbiamo già questa sola edizione delle Opere di eccellenti Scrittori da esso o proccurata, o della loro Vita accresciuta, o per di lui mezzo illustrata. Alla diligenza di Monsignor Gradenigo pur devesi la nuova edizione delle Rime di Gabbriello Fiamma già suo precessore nel Vescovato di Chioggia, alla quale la Vita di quel dotto, e piissimo Vescovo premise (22). Ed è pure non poco benemerito della nobile edizione fatta in Mantova delle Poesie giocose di Teofilo Folengo, mascherato col nome di Merlin Cocai (23); poichè, seb-

(22) *Rime di Monsig. Gabbriel Fiamma Canonico Lateranese, e poi Vescovo di Chioggia, illustrate con gli argomenti di Pietro Petracci, e con la Vita di esso Fiamma scritta da Monsig. D. Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda*, all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Rambaldo de' Conti Azzoni Canonico, ed Avogaro della Chiesa di Trivigi. Treviso 1771. presso Giulio Trento in 8. Fra i molti errori, onde è piena la suddetta edizione, di che molto dolevasi Monsignore, è veramente notabile quello, che scorgesi nella Dedicatoria, in cui in vece di *Giannagostino Gradenigo* si legge *Giannantonio Gradenigo* Vescovo di Ceneda.

(23) *Theophili Folengi, vulgo Merlini Cocaii opus Macaronicum notis illustratum. Cui accessit Vocabularium Vernaculum*, (cioè Mantovano) *Etruscum, & Latinum*.

bene la Vita, che posta innanzi si legge, sia stata scritta dal dotto editor Mantovano, cioè dal Sig. Prevosto Teranza, tuttavia i documenti per tesserla per la maggior parte gli furono dal nostro Monsignore comunicati, come nella Prefazione di quell'Opera ingenuamente vien confessato.

XXII. Tante nobili produzioni da esso con grande facilità di stile, con abbondanza di erudizione, e con ottimo uso di arte Critica dettate, ci fanno non poco dolere, che non abbia potuto dar l'ultima mano alla Serie de' Vescovi di Chioggia già da esso compilata, e presso che al termine già condotta. Molto avvanzato era parimenti nel lavoro della Biblioteca de' Scrittori

---

Amstelodami, (ma veramente *Mantuæ*) 1768. *sumptibus Josephi Braglia Typographi Mantuani ad signum Virgilii*. Tom. II. in 4. il secondo de' quali non uscì, che l' anno 1771. Nella Prefazione a c. 6. fa l' editore piena giustizia al merito del Gradenigo, dicendo, che *patritio sanguine præclarissimus, virtute, & optimarum artium studio longe præclarior, è gravissimis Pastoralibus curis animum subcessivis horis sejungere non ægre tulit, ut, quæ de Theophilo nostro ex innumeris lustratis Bibliothecis in suis Adversariis collegerat, liberaliter communicaret*. Questa stessa confessione hassi pure nell' annot. al ver. 8. della Macaron. XI. a c. 267., ove dicesi, che il Vescovo di Chioggia *Theophili nostri actionibus digerendis plurimum contulit*.

tori Chioggiotti, che agli amatori della Storia Letteraria sarebbe stata assai cara. Nè ponno i buoni Ecclesiastici rimanere senza desiderio di vedere pubblicate le Omelie, i Sermoni latini, e le Pastorali, che recitò e scrisse al suo Clero, e popolo di Ceneda, allettati dalla bontà, e dalla bellezza di quelle, che essendo Vescovo di Chioggia compose, e che impresse si hanno (24). Non parmi quì anche di dover ommettere, che, sebbene applicato a cognizioni più serie non aspirasse egli alla gloria di esser Poeta, tuttavia elegantemente, e quasi d'improvviso in Verso Italiano scriveva, abbondando d'immagini gentilissime, e con somma chiarezza esponendo i pensieri della feconda sua fantasia; nè solamente era atto a ciò fare in Toscana favella, ma attissimo ancora a comporre in Dialetto Veneziano: il qual genere di scrittura, ove proprietà di sentimenti, ed esattezza di espressioni si usi, merita a mio credere non poca laude, siccome appunto grandissima vivendo, e appresso a' posteri l'hanno conseguita Andrea Calmo Veneziano, il Ruzante Padovano, il Co: Ermes di Collore-

(24) Vedi la Nota 3.

do Friulano, ed altri di altre nazioni, che ne' loro patrj dialetti hanno ſcritto.

XXIII. Dopo tutto quello, ch'io ho detto del valore del ſuo ingegno, e della corteſia del di lui animo, potrà ognuno argomentar con ragione, che univerſale eſtimazione, riſpetto, e benevolenza ſi foſſe egli conciliata preſſo tutti i letterati non ſolo delle circonvicine Città, ma di tutta l'Italia. Infatti moltiſſime Società Letterarie deſiderarono di averlo per Socio, ſiccome quelle di Udine, di Roveredo, de' Timidi di Mantova, la Colombaria di Firenze, l'Arcadia di Roma, e molte altre, fra le quali nominerò pur queſta noſtra, che, ſiccome di grande acquiſto ſi conſolò nel fregiare col di lui nome il proprio Catalogo, così ora nell'averlo perduto inconſolabile ſi rattriſta.

XXIV. Sarebbe poi troppo lunga coſa il voler quì deſcrivere tutti quelli, che ſi riputarono ad onore l'indirizzare ad eſſo le proprie Opere, o, per render giuſtizia al merito ſuo, fecero di lui onorevole menzione; nè potrei anche volendo di tutti darvi contezza, poichè l'Opere di tutti non mi ſono pervenute alle mani. Non tralaſcio però di dire, quaſi per un ſaggio di

quel

quel molto, che si può aggiungere, come il già mentovato Ab. Brunacci dedicò a Monsignor Gradenigo la sua spiegazione di alcune Carte dell' Archivio di S. Giustina (25), il Padre D. Salvatore Maria di Blasi *la Relazione della nuova Libreria del Monastero di S. Martino delle Scale con un Catalogo ragionato di* 400. *e più Codici, che erano in esso Monastero nel* 1384. (26) Monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e Canonico di Trivigi due pregevolissimi suoi Opuscoli sopra alcune Carte dell' VIII. Secolo da esso dottamente illustrate (27), Monsignor Giambattista Passeri la sua bell'Opera sopra i Fossili Pesaresi (28), e che finalmente

(25) *Jo: Brunatii Chartarum Cœnobii S. Justinæ explicatio. Patavii* MDCCLXIII. *ex Typographia Conzatti*, in 4. ad Joannem Augustinum Gradonicum Pontificem Clujensem Præfatio.

(26) *In Palermo* 1770. *per D. Gaetano Maria Bentivenga*, in 4. di pagg. 283.

(27) Gli accennati due Opuscoli portano il seguente titolo: *Illustrazione di una Carta dell' VIII. Secolo scritta in Trevigi concernente l' antichità del Monastero Nonantolano*, inserita nel Tom. XXIV. d'Opuscoli della N. R. *Mandelliana*. Opusc. II. *Due Carte dell' VIII. Secolo scritte in Trevigi ora di prima pubblicate con altri documenti, e notizie de' più antichi suoi Monasterj*, nella suddetta N. R. Tom. XXV. Opusc. II.

(28) L'Opera del Ch. *Monsig. Passeri* sta nelle mani dello Stampatore Comino in Padova per essere in breve pubblicata.

te due nostri eruditi, e valorosi Accademici il Sig. Giambattista Verci, e il Dottor Giovanni Carelli gli hanno dedicato, il primo un suo parere intorno al Casato di Lazzaro Bonamico (29), e il secondo un Opuscolo di S. Anastasio Monaco sopra le Sante Feste dal Greco per esso in Latino traslatato (30). Or voi pensate quanti altri letterati si pregiassero della di lui amicizia, quanto grande sia stato il carteggio da esso tenuto. Accenno così di volo, che furono amici suoi, oltre quelli, che ho nominati i Chiarissimi Lami, Mazzuchelli, e Manni, nomi sì noti all' Italiana letteratura, che non accade parlarne, a' quali documenti somministrò per le tante loro Opere, ed all' ultimo Disegni de' Sigilli, e Notizie per l' Opera voluminosa, che di tal genere il pubblico ogni giorno riceve. In questo numero si devono parimenti riporre e il Sig. Girolamo Zanetti dottissimo illustratore dell' Antichità, e i rinomatissimi Scrit-

---

(29) E' inserito quest' Opuscolo nel Tom. XXV. della N. R. *Mandelliana*.

(30) Vedrà quest' Operetta di *S. Anastasio*, che da un Codice MS. della Biblioteca Capitolare Lolliniana fu tratta, la pubblica luce in alcun Tomo degli Anedotti del Ch. Sig. Ab. Amaduzzi, che in Roma si stampano.

Scrittori degli Annali Camaldolesi Padri Abbati Mittarelli, e Costadoni, e i tanto benemeriti delle lettere Padre Ab. Calogerà, e Padre Mandelli; e fra tanti altri, che si ponno raccogliere le opere di esso leggendo, come sarebbe a dirsi del celebratissimo Monsignor Mansi, a cui diresse Monsignor nostro il Calendario Polironiano, degli eruditissimi Co: Federigo Altani, ed Ab. Jacopo Morelli, era particolare la stima, ed amicizia, che gli professavano il mentovato Monsig. Rambaldo degli Azzoni, e l' Ab. Giambattista Schioppalalba non meno per vasto sapere, ed erudizione, che per somma gentilezza di animo pregiatissimi.

XXV. Non può dirsi abbastanza, con quanta prontezza, e sincerità corrispondesse Monsignore agli offizj di quelli, che lo coltivavano, e come talora fosse anche primo a procacciarsi le amicizie degli uomini dotti, e valorosi; che in verità nè la grandezza de' suoi natali, nè l'altezza del grado, nè la conoscenza del proprio sapere cagionavano in lui sentimenti di alterezza, nè affettazione di maggioranza, poichè, sebbene per molte ragioni la meritava, e gli altri la dovevano in lui riconoscere, egli per altro temeva, che odiosi nomi divenisſ-

sero

ſero al mondo la nobiltà, la dignità, le ricchezze, e la ſcienza, ſe i poſſeſſori di eſſa ſi rendeſſero a gli altri moleſti, e gravoſi. Era all'oppoſto quanto modeſto nel ſentir di ſe ſteſſo, altrettanto giuſto eſtimatore dell' altrui merito, ſommamente gentile con tutti, affabile nel ſuo favellare, faceto, e di grazioſi ſali ripieno. Di queſto ſuo nobiliſſimo carattere niuna prova io penſo di avervi a recare, o Accademici, poichè la maggior parte di voi può far a tutti teſtimonianza della dolcezza del ſuo ſpirito, della ſua umanità, e di quelle grazioſe maniere, che nel breve di lui ſoggiorno fra noi avete potuto ſcorgere, per le quali l'affetto, e la ſtima di tutti ſi conciliò; ſiccome del pari voi potreſte far fede e della vivacità del ſuo ingegno, e della maravilglioſa ſua memoria, e delle rare doti, di cui era a dovizia fornito.

XXVI. Ma ſe grandi furono le virtù, che riſpettabile il reſero in vita, e amabile, e caro a tutti, non minori furono quelle, che fece riſplendere, nel compiere, troppo immaturamente, queſto corſo mortale. Quale non fu la fortezza del ſuo animo nel ſoſtenere le noje, gli affanni, e i dolori dell'ultima ſua malattia? Già ſino da'

pri-

primi giorni di questo anno 1774. più gravi, e più continui del solito ebbe a provare gl'incomodi delle asmatiche sue affez ioni, le quali vie più lo travagliarono nel principio di Marzo di modo, che esso medesimo non sapeva formarsi presagj di lunga vita. Cercò i rimedj dell'arte Medica; ma in verità fu assai sfortunato, pel tristo esperimento di averli ritrovati non solo inutili, ma ancor micidiali. Appressandosi però gli ultimi suoi dì, e apparecchiandosi con intrepida Cristiana rassegnazione al formidabil passaggio, quale non fu la sua prudenza nel difendersi dalle lusinghe di chi pensava poterlo assicurar della vita? quale il suo coraggio nell'indagare da fedeli amici la qualità del suo male? e con quale grandezza di animo non accolse l'annunzio infelice della sua disperata salute? Ringraziò egli con tenero affetto chi saggio ebbe cuor di recargliela, e raccogliendosi ne' pensieri della vicina eternità, unicamente si volse a munirsi di quella efficace medicina, che Gesù Cristo N. S. ha lasciata in dono a' Fedeli ne' suoi Sagramenti. In tal maniera disposto per la beata immortalità, nel giorno de' 16. del suddetto Mese di Marzo, alle ore tre della notte, sorpreso da su-

ſubito mortale affanno fra le braccia de' ſuoi domeſtici, che dolenti ſi ſtudiavano di recargli ſollievo, e conforto, terminò gli onorati ſuoi giorni queſto illuſtre Prelato, non avendo ancora compiuto l'anno quaranteſimo nono dell'età ſua.

XXVII. Imbalſamato il ſuo corpo, che fu già albergo di un' anima così nobile, con funerali magnifici, come al ſublime ſuo grado ſi conveniva, dopo eſſer ſtato celebrato con latina Orazione, che recitò il Dottor Giannantonio Corà Profeſſore di Umane lettere nel Seminario (31), ripoſto in una caſſa di piombo, nella quale fu rinchiuſo entro a un tubo dello ſteſſo metallo un Elogio latino ſcritto in membrana munito col Sigillo Capitolare, nel giorno 21. del Meſe ſteſſo fu ſepolto nella ſua Chieſa Cattedrale di Ceneda.

XXVIII.

(31) L'accennata Orazione Latina non meno che l'altra Italiana del dotto noſtro Accademico Sig. Ab. Carlo Lotti ſi ſpera, che in breve vedranno la pubblica luce. Hanno molti altri con varie poetiche compoſizioni pianto la immatura morte di Monſig. Gradenigo, fra' quali ſi ſono diſtinti in latino i Signori Canonici Giambattiſta Modolini, e Giuſto Borſotti, ed Ab. Leandro Graziani; e il più volte da me lodato Ab. Bartolommeo Sabbionato con otto leggiadri Sonetti.

XXVIII. Con quanto rammarico di tutti gli ordini di quella Città sia stato accompagnato al sepolcro, quanto grave ferita sia stata questa all'animo tenero de' parenti, e de' congiunti, quanto afflitti e i domestici, e gli amici tutti non fa mestiero, ch'io 'l spieghi a parole, potendo ciò voi conghietturare dall'amarezza sensibile, che penetrò i nostri cuori all'avviso funesto di sì gran perdita. Ha infatti perduto quella Città un Padre, e un Pastore amorosissimo, la famiglia uno de' suoi preziosi ornamenti, i letterati, e gli amici un maestro, un sostegno; uno de' più chiari lumi, che illustrassero la nostra Italia. A noi però risguardando, e al danno grandissimo considerando, che n'è derivato non possiamo, che rattristarci; e la Società nostra nel render gli ultimi offizj di stima, e di ossequio ad un Socio così riguardevole, e che tanto onor le recava, con tutta ragione ne piange la perdita; imperocchè se è della condizione umana il morire, è pur cosa umana il dolersi, ed è ragionevole cosa. Ma, se a lui rivogliamo della nostra mente gli sguardi, ritroveremo motivi assai possenti per confortarci; poichè non è già morto il nostro Ch. Monsignore GIANNAGOSTINO

GRA-

Gradenigo, ma eterna vita egli vive nel Cielo, dove la ſua pietà, la ſua religione, e le altre inſigni ſue virtù lo avranno condotto; e vive, e viverà ſempre immortale preſſo degli uomini ne' monumenti glorioſi, che ci ha laſciati del rariſſimo ingegno ſuo.

GLI ANISTAMICI